

il suo stile, ma anche in ogni punto strategico che pretendeva di coinvolgere un gruppo intorno a una tematica cognitiva, il postcolonialismo, il gender, il ritorno del modernismo a la



Robert Barry, Douglas Huebler, Joseph Kosuth e Laurence Weiner fotografati nel 1969 da Seth Siegelwald in occasione della prima mostra di Arte concettuale.

DI ANNA DETHERIDGE

quattro personaggi dell'arte minimale nella foto, fissato dalla distanza senza che i trentacinque anni, sono da sinistra a destra, Robert Barry, Douglas Huebler, Joseph Kosuth e Laurence Weiner. Scattata in occasione dell'edizione americana della mostra *Interstate* ("Oce Month") (in cui ogni artista doveva realizzare una opera in un preciso giorno del mese di marzo 1969), l'immagine ha immortalato i partecipanti all'esprime battute di un "arte-fate esclusivamente di idee" che da poco si sarebbe guadagnata il titolo di Arte Concettuale. È se è vero che l'arte concettuale non è mai riuscita a ottenere i consensi di altre forme più seducenti quali la Pop Art, oggi bisognosa di essere che è soprattutto grazie all'elaborazione di quelle idee "staccate" dalla forma che si è arrivati a far passare molte pratiche e tecniche allora non propriabili di questo "arte".

Le autorie di quella fotografia, rimanda molto del mondo dell'arte e del diletto atipico — nel '72 all'apice della sua forma (spinti abbandonando il mondo dell'arte per sempre per occuparsi di tappeti, tessuti e copricapi ritardati), secondo un'idea di un progetto recitativo (di Alexander Alberro, *Min Press*, 2004) e il vero palcoscenico dell'arte concettuale, le inventore di una nuova figura professionale, quella del curatore indipendente.

Il misterioso personaggio, in Italia per presentare a Bologna il libro *The context of Art*, *Art of context* pubblicato da Navio Press di Trieste, un progetto che a distanza di oltre trent'anni getta uno sguardo su quel periodo storico, ha accettato un colloquio su quel movimento che ha cambiato la storia dell'arte degli ultimi decenni.

Da sinistra a destra, da occhio di chi è venuto alla Biennale di Venezia, Seth Siegelwald racconta: «Tutto si è sviluppato in maniera molto informale, ho conosciuto con un pallottoliera con cui sono presto liberato perché mi sembrava di fare il venditore e non un curatore. Allora si creava un opere intorno a dei temi con»

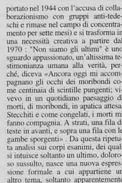
fotografie "nude", parole, linguaggi, così che gli nel '67 cominciavano a formalizzare un'estetica. Era soprattutto una vita da bar, fatta di straparlare, mettere insieme progetti. Le questioni venivano inteso alla necessità di un oggetto d'arte, la relazione tra ciò che gli artisti volevano fare e la relazione con il pubblico. C'era un lavoro ambizioso e critico che consisteva

**RICORDO DI ZORAN MUSIC**

A tempo sofferente, il pittore Zoran Music, artista mitico e multitematico segnato dal dramma della deportazione nazista, si è spento il 25 maggio nella sua casa di Venezia, in campo San Vio. La sua esperienza artistica e di vita è contraddistinta da un continuo preallungamento per sette mesi) e si trasforma in una necessità creativa a partire dal 1970. «Non siamo gli ultimi» è un slogan appassionato, un'altissima tensione umanistica alla verità, perché, diceva: «Ancora oggi mi accompagnano gli occhi dei moribondi come centinaia di scritte puerili», vivevo in un quotidiano paesaggio di morti, di moribondi, in pratica, affetti. Stocchi e come conigli, i morti mi fanno compagnia. A una fila di teste in avanti, è sopra una fila con le gambe slegate». Da questa ripetuta analisi sui corpi esanimati, dei quali si intuisce soltanto un ultimo, doleroso sussulto, nasce una nuova espressione formale a cui appartiene un altro tema, soltanto apparentemente diverso, appunto nel 1972, i "Maturi vegetali". I ritratti della moglie Ida, che realizza a partire dai primi anni

ci si sedeva insieme a elaborare Questionari, schede, progetti, logiche sistemiche, per l'appunto, non esattamente ciò che si intendeva normalmente per arte. Negli stessi anni mentre Ljupčič Ljupčič stava scrivendo le sue riflessioni sulla *Semiotica dell'Arte*, Peter Townsend, direttore della rivista inglese, «*Obituario internazionale*, offriva

*Scompare un protagonista dell'arte del '900. Trieste lo commemora Cavallini per l'ultimo viaggio*



Zoran Music al lavoro. L'artista è scomparso a Venezia la scorsa settimana

ideologizzata assume anche a questo ultimo — si vedano gli esempi delle ultime "Manifestazioni" o "Documentazioni" — ma soprattutto dell'effetto-cald-

**PAROLA DI CRITICO**

*A colloquio con Seth Siegelwald, il padre defilato dell'arte concettuale*

**Vendere idee, non scartare**

va a Siegelwald la curata di un intero numero per una mostra "medicata". Siegelwald a sua volta delegò la scelta degli artisti a diversi critici tra i quali Germano Celant, Charles Harrison, Lucy Lippard. Tra i partecipanti Dan Graham, Daniel Buren, Terry Atkinson, Victor Burgin, John Latham, Don Kuspis, Sol LeWitt, Jan Dibbets e Hans van Darboven.

«L'arte concettuale è una riflessione sull'informazione e come viene confezionata — riprende Siegelwald —. Nel colloquio con Charles Harrison abbiamo elaborato la differenza tra informazione primaria e secondaria. Un catalogo di una mostra costruita allora un'informazione primaria, mentre la fotografia di

anche un'altra caratteristica del sistema, non è il curatore a determinare il successo di un artista ma, al contrario, sono gli artisti a dargli semofonia visuale anche da

«È stato un movimento di pensiero staccato dalla forma. Oggi ho abbandonato l'arte, seguo media e politica»

Continua Siegelwald: «Le

mostrare costavano molto poco originale e la povertà di mezzi o ha permesso di fare molte mostre interessanti. Ma quelle dovevano soprattutto dalla possibilità di essere come ad esempio "July August", "Staccato dalla forma" hanno risposto ben 73 artisti anche se molti hanno evitato di scoprirsi dichiarando il punto di vista odierno.

«Dal punto di vista della storia si può dire che l'arte concettuale avesse tutte le caratteristiche di un'avanguardia, gli artisti contro il sistema eccetera. Ma dal punto di vista di come si fa ha avuto un'importanza enorme, le cui implicazioni vanno molto oltre il visivo. Aveva a che fare con la possibilità stessa di fare arte». Effettivamente le sue forme leggendarie, effimere e decise — per un processo storico hanno avvicinati all'arte soggettiva che altrimenti sarebbero rimasti allo stato dimenticati, senza permanere etiche.

In sintesi, ma non senza la domanda che non si può evitare di fare. Perché lui lasciò il mondo dell'arte? «Perché ho deciso di altre cose, altri progetti. Un po' alla volta mi sono allontanato dalla promozione degli artisti, ho lasciato negli ultimi anni gli aspetti socio-culturali e politici, questioni culturali che portavano più a un'indagine della politica. Ora i valori e le aspirazioni degli artisti sono diventati come un'indagine di sé stessi. Nessun artista oggi vuole essere identificato con una critica alla società come lo sono stato. Il posizionamento del mondo dell'arte è cambiato. È molto più vicino all'industria della cultura. Questo non vuol dire, tuttavia, e a questo incontro mi ha fatto pensare con capacità critica che facciano un'opera interessante».

quell'che appassionalisti attraverso la sua arte e a guadagnarsi la *Legion d'honneur*, consegnatagli dal presidente François Mitterrand nel 1985, per un'opera di arte. Eppure la parte dello studio di politici italiani, che all'estero possono vantare discreto prestigio, il 4 maggio scorso, a New York. Soebhy ha venduto la sua collezione di opere a Milano per 78 milioni dollari, mentre, a Parigi, la stessa casa d'arte ha subito in marzo *Interim* di Canale per 50 milioni. Per quanto riguarda l'Italia, il suo nome ricorre spesso nei cataloghi di arte moderna e contemporanea tra i più recenti risultati, risultano 128 opere. Quotò che da un'indagine aggiudicate su qualche a Milano un anno fa. E oltre che abile pittore, Music è stato anche un pregevole interprete del teatro, come lo fu con la sua pittura e della tecnica fotografica. Ha riconosciuto ufficialmente con vari premi internazionali, fra cui il Gran Premio per l'Arte Grafica alla Biennale di Venezia del 1956-57. Per una singolare coincidenza, una mostra, tenuta solo nel 1960 alla Galleria Torbaldiana di Trieste, gli rende omaggio ma non ha mai avuto la società di trascorrere parte del suo tempo nella *ville lumière* dove è riuscito a co-